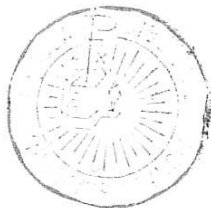


*Ut in omnibus
glorificetur Deus*

L'ABBAZIA
DI
S. GIUSTINA



VENTENNIO
1943 - MARZO - 1963



Richard Taurigny - Dossale in noce (sec. XVI) - Basilica di Giustina - Padova

168 344



Pensionata Universitaria «Benedictinum»

La loggia del chiostro dipinto vista dal
Pensionato Universitario

Il Pensionato Universitario di S. Giustina, il cui atto ufficiale di nascita è dei più recenti come data, affonda però le sue radici nell'ormai lontano 1945. E precisamente quando, finita appena la grande guerra, un nucleo di studenti stranieri, fuggiaschi dalla propria patria per motivi politico - religiosi, chiese asilo al nostro monastero. Erano giovani Croati e Sloveni, cui era a mala pena riuscito mettere in salvo la propria pelle. Il resto, casa, famiglia, lavoro, tutto avevano lasciato dietro le loro spalle, fidandosi unicamente della bontà di Dio, poco o nulla invece della ferocia degli uomini. Oggi quegli studenti, in possesso quasi tutti di una laurea o di un diploma, operano nelle ospitali lontane terre dell'America del nord o del sud.

Poi fu la volta dei Giuliani. Esuli volontari dall'Istria, erano sfuggiti agli orrori della foiba, dove erano finiti tanti loro compagni, sempre per gli stessi motivi: religione e politica. Erano una trentina, ma sarebbero potuti diventare legione, se le pratiche per ottenere dei locali dell'annessa caserma non si fossero insabbiate nei meandri della burocrazia. Ci furono promessi, sì, alcuni vani dell'ex monastero di S. Giustina; ma

poi non vennero mai più. Abbiamo sott'occhio un biglietto dell'On. Dr. Fausto Pecorari, di Trieste, in cui si parla con accenti ottimistici della proposta di un pensionato per studenti universitari Alto-Atesini a Padova... che si pensava di risolvere con vantaggio nazionale e religioso.... ricorrendo ai Padri Benedettini. Si lavorò, si fece, si brigò parecchio. Si concluse però con un nulla di fatto. Ci si dové così accontentare dei locali che c'erano e là anime generose, e prima fra tutte la Signora Vittoria Scime mi, convogliarono tutte le loro industrie per rendere gli alloggi il meno inclementi possibile. I cameroni erano malconci, privi della più elementare attrezzatura e senza neppure un accenno di riscaldamento. Ma anche per questi nuovi ospiti spuntarono giorni migliori e fu quando, laureatisi nel nostro Ateneo, trovarono una decorosa sistemazione qui in Italia e all'estero.

I locali, per quanto malmessi, rimasero allora doppiamente deserti. Sì, perché, oscuri, affossati e senza porte e vetri, vi mancò la nota fresca di una sana goliardia, che per parecchi anni pareva che li avesse inondati di gioia. E fu allora che l'Abate Coadiutore P. D. Innocenzo De Angelis, seguito dalla

Comunità di S. Giustina e incoraggiato da persone ed Enti cittadini, pensò all'istituzione di un ambiente decoroso e confortevole, atto a ospitare con vitto ed alloggio la gioventù studiosa proveniente dalle più diverse regioni d'Italia. Si bussò a tante porte, qui a Padova e a Roma, per ottenere il finanziamento dell'opera, e stavolta con esito felice. E' difficile anche solo abbozzare l'elenco di quanti furono generosi del loro aiuto *fattivo*; sarebbe impossibile non correre il rischio di imperdonabili omissioni. Non possiamo tuttavia tacere alcuni nomi di persone ed Enti per i quali nel cuore nostro e dei giovani studenti si è innalzato un monumento - *aere perennius* - di riconoscente affetto.

Il restauro dei locali malridotti sia staticamente che esteticamente richiedeva una vera mole di lavori che non si potevano affrontare senza il contributo del Ministero dei Lavori Pubblici. Per il continuo interessamento dell'Ing. Carlo Via, Capo del Genio Civile di Padova, il predetto Ministero concesse un buon contributo con il quale fu possibile iniziare i lavori di restauro.

Si lavorò dunque in silenzio per più di qualche anno. I restauri costarono assai più di quanto si prevedeva. Basterebbe ricorda-



Pensionato Universitario: Sala di ritrovo

re il rifacimento quasi totale dei tetti, dei solai e dei pavimenti del fabbricato sovrastante l'antico chiostro del «noviziato», dove le vecchie travature lignee costituivano una continua nascosta minaccia di crollo. E poi lo sterro del cortile attiguo, la rimessa a nuovo dei muri perimetrali, quindi gli infissi, le porte, il ridimensionamento delle stanze, la messa in opera dei servizi igienici, dei bagni, delle varie sale di soggiorno e di giochi ecc. ...

In seguito venne l'impianto di riscaldamento, l'arredamento delle camere, la illuminazione sovvenzionati in buona parte dagli Enti della città, particolarmente dall'Amministrazione Provinciale, dalla Cassa di Risparmio e dalla Ditta Morassutti.

A lavori compiuti è risultato un complesso di vani luminosi arieggiati e gai, quali si addicono a coloro che amano vedere la loro giovinezza allietata da confortevoli ambienti. Quanti, salendo le scale del porticato, entrano nel Pensionato, non sanno trattenere esclamazioni di meraviglia, come di chi, entro una logora copertina, scopre pagine nuove e belle. La copertina del Pensionato è il chiostro dell'antico noviziato, sopra il quale si snodano le stanze degli studenti.

Siamo all'ottobre del 1961. Si danno gli ultimi costosi ritocchi. Lanciati a gran corsa verso la meta, non ci si poteva formare. Si bruciano le tappe per raggiungere, in tempo utile, il traguardo. Si pensò subito al re-

clutamento degli ospiti. Non ci fu bisogno di richiami propagandistici, perché presto le domande fioccarono a decine, non solo dal

Veneto, ma anche dalla Lombardia, dall'Emilia e perfino dall'Italia del Sud. E questo ci permise una larga cernita degli elementi da accettare, smentendo così, a favor nostro, il noto proverbio: *Presto e bene - raro avviene.*

Per metà novembre l'atmosfera universitaria nei locali del Pensionato pulsava a pieno ritmo. Alla nota ieratica del clima monastico si affiancò il contrappunto festoso e scapricciato della vita goliardica. Senza contrasti di toni, in perfetta armonia!

Oggi, a un anno di distanza, si potrebbe arrischiare un primo bilancio consuntivo. Attivo e passivo da segnalare? Tralasciamo la parte amministrativa non certo rosea: vediamo le cose in chiave morale ed organizzativa. Per una maggiore obiettività di giudizio diamo la parola agli stessi studenti ospitati.

Ecco il giudizio di uno dei primi venuti, Paolo Don :

« Il Pensionato di S. Giustina è al suo secondo anno di vita. Qualcuno potrebbe credere che ci fu la mano di una fata. Invece non è vero! Lo hanno fatto i Padri Benedettini. Lo stanno facendo ora gli studenti. Esso ha un volto suo proprio, affascinante per quell'aria di mistero e di solennità che solo un Pensionato-Convento può dare. Questo potrebbe far supporre che la vita vi si svolga con formule monastiche. No, no. C'è una vitalità propria ecc. ... ».

E Bonetti, uno dei collaudatori dei locali così osserva :

« Per quanto provenienti da diverse parti d' Italia (ce n'è perfino della Sicilia) su-

Sala della televisione



bito si strinse fra noi una cordiale amicizia, favorita, l'anno scorso, dalla comune «sventura» (come la definirei oggi da buon «fagiuolo») di essere tutti «matricole». Presto cominciò fra noi una atmosfera tutta familiare, anche perché il numero degli ospiti è forzatamente ristretto. Questo spirito di famiglia rientra del resto nel codice benedettino, previsto com'è dalla loro Regola per ogni Comunità monastica di ieri, di oggi e di sempre. Qua si vive l'uno per l'altro, ci si aiuta vicendevolmente nello studio, ci si rallegra dei successi altrui e anche ci si rammarica di qualche «fiasco» che può capitare in qualche esame. Insomma, ci si vuol bene, tanto bene. Francamente, qui non si conosce quella freddezza che regola la gente delle grandi città dove gli uomini, pur vivendo gomito a gomito, quasi sempre si ignorano a vicenda. ...».

E finalmente lo studente Zaltron, esprime i suoi desideri per quello che potrebbe e dovrebbe completare la vita del Pensionato:

«Dal punto di vista didattico-culturale, sarebbe bene che oltre alla settimanale conferenza religiosa, ci fosse anche la parola di qualche docente di Università per un dialogo periodico sulle materie del programma. Desideratissima poi una bibliotechina fatta proprio per noi, come pure un certo numero di giornali e riviste utili, fra le più note. E perché non pensare anche a un luogo di ritrovo dove trattare fra noi studenti i vari argomenti di cultura e magari tenere noi stessi delle conferenze su argomenti vari, atti a completare la nostra formazione? Si capisce, sempre sotto la direzione di persona competente».

Quanto ai «desiderata» esposti, rispondiamo subito che alcuni sono già in via di realizzazione, mentre altri, lo speriamo, l'anno prossimo. Non nascondiamo tuttavia che



Una stanza per pensionanti

alcune gravi difficoltà ci impediranno, forse, di soddisfare a tutte le richieste sopraesposte.

Comunque, vogliamo assicurare i nostri studenti ed i nostri lettori e amici che lo stato attuale delle cose non segna un pun-

to di arrivo ma solo di partenza. Ma e poi non c'è forse la Divina Provvidenza sempre pronta ad aiutarci oltre ogni umana speranza?

P. D. GIORDANO CECCARELLI
O. S. B.

